

La supposta decadenza della Gran Bretagna e il risveglio dell'Oriente Asiatico.

Memoria del prof. GUSTAVO COEN

V. — *Lo sviluppo economico degli Stati Uniti.*

Passiamo dunque l'Atlantico per trattare degli Stati Uniti che, secondo il comune consenso, sono fino da ora meravigliosamente armati per le lotte economiche contemporanee, vi portano più attività degli uomini del vecchio mondo, ed entrano più presto e con maggior lena nella battaglia della vita (1). Non sarà inutile riportare alcune cifre relative allo sviluppo della ricchezza nell'Unione americana, indipendentemente da quelle che avremo occasione di rammentare in seguito relativamente al movimento economico: si tratta di una monografia pubblicata dall'ufficio delle statistiche del dipartimento del Tesoro a Washington e si riferisce allo sviluppo degli Stati Uniti dal 1800 al 1902 e più specialmente a quello dell'ultimo mezzo secolo (2): nel 1800 la superficie degli Stati Uniti era di 827,844 miglia quadre, mentre oggi; esclusa l'Alasca, è di 3,025 600 m.q., la popolazione è cresciuta da 3,6 a 23,1 per miriametro quadro, la ricchezza è enormemente accresciuta, cioè da 7 a 94 miliardi di dollari (3) e quella individuale da 307 a 1235; nel 1860 il denaro in circolazione era di dollari 13,85 per persona, oggi è di 28,40; i depositi nelle casse di risparmio son saliti da un milione a due miliardi (tutti i conti sono fatti in dollari); i depositi nelle banche nazionali, che nel 1865 ammontavano a cinquecento milioni, ora oltrepassano i tre miliardi; nè meno meravigliosi sono i progressi dell'agricoltura, perchè nel 1850 il numero delle fattorie o masserie era di un milione e mezzo, mentre ora è di oltre cinque milioni ed il valore della proprietà fondiaria è salito da 4 a 20 miliardi; final-

Continuazione, vedi fasc. precedente.

(1) Vedi BLONDEL: *La France et le marché du monde* pag. 14 a 26. Progrès inquiétants des États Unis.

(2) La togliamo dall'« Italia Coloniale » Ottobre 1902, pag. 448.

(3) Secondo il Mulhall nel 1880 la ricchezza era di 39 miliardi di dollari, secondo altre fonti ora non sarebbe che di 54.

mente in mezzo secolo il valore dei prodotti commerciali manifatturati è aumentato da uno a tredici miliardi.

Il mutamento non si è limitato agli Stati dell'Unione, perchè anzi è stato notato che l'America tutta ha fatto progressi straordinari dovuti specialmente al fatto che nel 1800 era composta completamente di terreno coloniale, mentre ora è del tutto indipendente dall'Europa, salvo poche isole delle Antille ed il Canada semi-indipendente. Ma il progresso principale si presenta, come è noto, negli Stati Uniti per le loro inesauribili ricchezze minerarie e agricole, per la prodigiosa attività delle industrie e per la prosperità dei commerci, che li ha fatti divenire il grande mercato, il grande granaio, la grande officina mondiale. Nè ciò deve far meraviglia, ove si consideri che dicendo abitualmente « Stati Uniti » sembra si faccia astrazione dal fatto che questi non formano un solo stato, ma un insieme di diversi stati, ciascuno dei quali cura il proprio sviluppo economico, senza lotta nè concorrenza cogli altri, come avviene in Europa e quindi è naturale che ne derivi un progresso continuo, tanto più che il clima è buono, gl'indigeni sono sterminati, il paese si rinsanguina continuamente coll'arrivo di nuovi immigranti, non vi sono gelosie di confine, nè studi faticosi simili a quelli necessari per ottenere l'equilibrio europeo, nè vi è bisogno di riandare tutta la strada penosa fatta dalla vecchia Europa per giungere alla civiltà. Inoltre gli Stati Uniti si possono dire grandi anche perchè hanno evitato lo smembramento che sovrasta agl'imperi troppo vasti e che li minacciò colla guerra di secessione del 1861-65.

Non si può far cenno dell'attuale prosperità economica degli Stati Uniti senza cominciare a trattare dell'agricoltura che si è sviluppata in modo assolutamente straordinario in quelle felici regioni, profittando delle condizioni favorevoli del suolo, del territorio quasi deserto e delle più importanti e recenti scoperte scientifiche adattate alla coltivazione del suolo; nè d'altra parte credo si possa trovare un'opera che corrisponda all'oggetto studiato meglio di quella del Rossi (1), che ebbe occasione di studiare sul posto i progressi agricoli e di avere le più esatte informazioni dalle più competenti autorità. Data la straordinaria estensione del territorio che si mantiene ancora poco popolato ad onta delle continue abbondanti immigrazioni, le quali non l'hanno ancora fatta salire che ad otto abitanti per km.q., non farà meraviglia che lo Spragne, presidente

(1) EGISTO ROSSI: *Gli Stati Uniti e la concorrenza americana*, Firenze, Barbera, pag. 201, 521, 460, 569, 740 ecc.

dell'associazione degli agricoltori, asserisse venti anni or sono, che l'agricoltura americana era ancora all'infanzia e che il territorio non produceva più di metà di ciò che avrebbe potuto dare con regimi più razionali e più moderni di coltura; ma poi le cose mutarono in favore della produzione agricola americana, tanto che per parlare soltanto di quella dei cereali, aumentò del 94 o/o, mentre la popolazione cresceva soltanto in proporzione del 30 o/o, per modo che non vi è certo da sperare che diminuiscano le esportazioni di granaglie verso l'Europa e ben lo sanno i produttori di grano europeo, che vedono scemati i loro profitti. E la questione non è soltanto tra terre europee esauste perchè coltivate da secoli e secoli e terre americane vergini, che per estensioni vastissime aspettano ancora la mano dell'uomo o per meglio dire le sue macchine, ma vi sono molte e molte cause sociali che rendono il nuovo mondo differente dal vecchio, essendovi ancora in questo un resto di feudalismo che verrà cacciato dalle correnti d'oltre Atlantico. Così, per mostrare come ci sia impossibile mutare dall'oggi al domani l'indole organica delle nostre aziende agricole il Rossi, trattando della macinazione dei cereali, osserva, che chi pensa al vecchio metodo della pala da circa venti *bushels* (1) all'ora che è il metodo europeo ed ai due o tre soldi per *bushel* che si danno all'operaio, mentre in Chicago e Nuova York secondo la forza degli elevatori si caricano o si scaricano dai 50 ai 60,000 *bushels* all'ora al costo di cent. 1 1/4 per *bushel* (comprese le tasse di magazzinaggio, *storage* per dieci giorni) può ben dedurre le facili conseguenze. E notisi che, sebbene vi siano territori infecondi, sui quali pubblicò importanti relazioni il Powell, direttore del *Geological Survey*, pure questi sono la minima parte di fronte all'immensa estensione degli Stati Uniti, vasti poco meno dell'Europa intiera e i risultati finora ottenuti non sono effetto che della coltivazione di una sola parte delle terre capaci di esser messe in coltura. Finalmente bisogna tener presente che il grano prodotto non corre rischio di restar ammassato sul luogo di produzione, perchè le ferrovie solcano in tutti i sensi l'immensa pianura del Far West, dai monti Alleghany alle catene occidentali e gli Americani dell'Ovest dicono con ragione che i binari nel loro paese si seminano come il grano; infatti sono al tempo stesso effetto e causa dell'intensa produzione granaria, perchè sono costruiti per il rapido trasporto dei cereali ed al tempo stesso essendo facile posare i binari in pianura, ne favoriscono

(1) Un bushel = litri 35,238.

la produzione. Quantità così grandi di granaglie favoriscono poi, come è naturale, l'allevamento dei suini che vengon nutriti cogli avanzi di quelle, mentre le bestie vacche trovano pascolo nelle sterminate praterie dello stesso Far West, che abbraccia più di due milioni di miglia quadre, cioè circa due terzi dell'intera superficie dell'Unione. Ma per quanto l'Unione stessa offra larghissimo campo all'agricoltura, non pare sufficiente agli irrequieti e intraprendenti americani, che ora vendono le loro terre a 10 o 20 sterline l'acre per ricomprarne altre da 2 a 5 sterline nel prossimo Canada (1). Se qualcuno, sapendo che l'opera del Rossi non è tanto recente (risale al 1884), desiderasse di conoscere i risultati dell'agricoltura negli ultimi tempi, si convincerà facilmente, che gli aumenti di prodotto e di esportazione previsti dal Rossi stesso, come del resto era agevole prevedere, si sono tutti verificati al di là di quello che era sperabile in America e temibile in Europa, e ben lo prova la recente relazione del Rossati, enotecnico italiano a Nuova York (2). Se poi si volesse ancora una prova dell'accortezza e della tenacia tutta americana nello sfruttamento dei terreni, si può ricordare, in mezzo a tanti altri fatti dello stesso genere, che a quattrocento miglia dal Mississippi nello stato del Tennessee si volle tentare la coltivazione del riso in una vasta superficie incolta ed in apparenza arida; i primi sforzi riuscirono inutili, ma poi fu scoperto a 150 piedi di profondità un velo d'acqua fredda, vi si introdussero delle pompe che elevarono da 60 a 75 mila galloni d'acqua al minuto e tenendo per tre o quattro mesi dell'anno il terreno sommerso, si ottenne da questi prati marcitoi, ridotti a risaie, un guadagno di circa 30 franchi per acre. In sostanza gli Americani sperano di poter alimentare tutti i mercati del mondo (3). Bastino questi brevi cenni sulla coltivazione dei cereali, dai quali si può farsi un'idea dell'importanza straordinaria e sempre crescente dell'agricoltura americana, senza che sia necessario far parola di altre colture, neppure di quella del cotone, che notoriamente dà lavoro e ricchezza straordinaria agli abitanti dell'Unione (4). Questi non sono ancora soddisfatti completa-

(1) « Nineteenth Century », August 1903.

(2) CAV. G. ROSSATI. *L'agricoltura negli Stati Uniti*. (Italia Coloniale, novembre 1902).

(3) « Review of Reviews » August 1902.

(4) L'esportazione del cotone negli undici mesi dell'anno fiscale 1902-03 terminati nel maggio 1903, ebbe sull'anno precedente un aumento di circa 27 milioni di dollari (Italia Coloniale. Agosto-Settembre 1903). — In un altro numero della stessa rivista (Ap. Maggio 1903) si parla del cotone coltivato in Egitto dagli Inglesi per concorrenza agli Americani.

mente se si deve credere al Draper che in un suo studio pubblicato da una delle più autorevoli riviste di New York (1) (nel quale segnala le meraviglie di una mietitrice meccanica che nella regione del Pacifico in un sol giorno falcia e batte la raccolta di cento acri), accenna alla situazione agricola degli Stati Uniti, che a giudicarne dal bilancio del 1902 si mostra favorevole soltanto ai proprietari, mentre i lavoratori della terra che sono due milioni guadagnano poco. Ma a questo proposito la commissione industriale nominata dallo stato venne a risultati differenti da quelli trovati dal Draper e maggiormente armonizzati con ciò che è stato detto finora, perchè, pur ammettendo che durante l'ultima generazione i prezzi di alcuni prodotti agricoli siano diminuiti per la concorrenza dovuta alla straordinaria produzione, concluse che le condizioni generali dell'agricoltura, la quale insieme all'allevamento del bestiame e ad altre industrie affini fa vivere un terzo dell'intera popolazione dell'Unione, sono abbastanza soddisfacenti (2); si tenga ben presente però che quand'anche fossero poco prospere le condizioni economiche dei singoli lavoratori del suolo, non cesserebbero gli Stati Uniti dall'avere un'esportazione agricola minacciosa verso altre regioni e specialmente verso l'Europa.

Ma per quanto sia grande lo sviluppo preso dall'agricoltura degli Stati Uniti, molto maggiore è quello dell'industria e del commercio, tanto da far pensare che se una volta gli avventurieri europei si slanciavano colle armi alla conquista dell'America, ora questa sfrutta l'Europa colla speculazione (3).

Per dare adeguata idea dell'accrescimento industriale dell'Unione americana bisognerebbe scrivere volumi sopra volumi e a questo scopo sono già stati stampati e continuamente si stampano importanti dati statistici del governo di Washington, che anche nella pubblicazione di statistiche ufficiali specialmente commerciali va avanti a tutti gli altri. Nè si deve attribuire, come da alcuni è stato fatto, al clima, al suolo o alle miniere tale importante risultato, ma all'attività stimolata all'estremo grado, alla lotta per il miglioramento, all'incontentabilità delle mediocri condizioni, alla somma fiducia in sé stessi, a quello che gli americani chiamano « *Go a head* » per il quale se talora si producono rovine, nella

(1) « Review of Reviews ».

(2) « Riforma Sociale » 15 Gennaio 1903.

(3) Vedi nel Rossi: op. cit. appendice, Tabelle relative all'industria americana ed alle banche degli Stati Uniti.

maggior parte dei casi si accumulano vistose fortune e si accrescono quelle già ottenute.

Le macchine sono a buon mercato nel comune interesse del venditore che spaccia la merce e del compratore che dopo averle adoperate per qualche tempo ne compra delle nuove, perchè l'americano alla vecchia macchina preferisce l'ultima scoperta. Anche fra gli operai vi è intelligente individualismo, perchè essi sanno che gli alti salari si possono avere soltanto colla grande produttività di lavoro e dove questo scarseggia, l'operaio stesso è diventato un « *machine worker* » un lavoratore di macchine. Così colla grande attività e colla superproduzione si vendono centinaia di migliaia di copie di romanzi a un franco, mentre lo stesso numero di pagine costa sei scellini in Inghilterra e otto franchi in Italia (senza che il libro sia meglio stampato nè meglio legato) e le grandi combinazioni finanziarie e l'attività applicata alle macchine completano le intelligenti organizzazioni tecniche degli opifici ed i soli *truts* che abbiano vita sono quelli i quali aumentano la ricchezza ed il benessere generale, come fa la società *Standard oil C.*, la quale mette in vendita il petrolio a sette centesimi il litro, mentre prima della sua costituzione quello meno raffinato costava trenta centesimi. L'America al vecchio preferisce il nuovo ed ha tendenza alla speculazione, ma è una tendenza basata sul lavoro, non sull'agiotaggio e sul giuoco e così gli Stati Uniti hanno già un' esportazione di 7 miliardi che si propone la dominazione economica del mondo (1).

E notisi che gli Stati Uniti son tanto vasti e tanto sono differenti le condizioni di civiltà degli stati dell'Est da quelle degli stati posti sul Pacifico, essendo i primi industriali e *venditori*, gli altri agricoli e quindi compratori di oggetti manifatturati, che oltre al commercio coll'estero, bisogna tener conto di quello nazionale o interstatale, che attesa la grandità degli Stati Uniti e l'accennata differenza di civiltà tra l'uno e l'altro stato, per un'altra nazione figurerebbe come commercio estero: infatti ove si segni sulla carta degli S. U. una linea che lasci da una parte la regione tra l'Atlantico ed il Mississippi dal confine canadese fino al Kentucky ed alla Virginia e dall'altra tutto il rimanente, si avrà come risultato che il volume del commercio tra la popolazione compresa nella prima area e quella che ne resta fuori supera di gran lunga tutto il commercio estero della Gran Bretagna e di qualunque altro paese, a tal

(1) G. M. FIAMINGO: *L' invasione economica dell' America* (Nuova Antologia: 1 Aprile 1902).

punto da far dire a qualcuno che potrebbe giungere un'ora in cui tutto il commercio coll'estero sparisse senza che l'interna prosperità ne fosse diminuita: per esempio, gli scambi degli Stati Uniti con Hawai figuravano una volta nelle statistiche delle importazioni e delle esportazioni, oggi non appaiono più in quelle cifre e non pertanto gli scambi con Hawai in pochi anni sono raddoppiati: così avviene per il commercio di Porto Rico e così avverrà tra breve per quello colle Filippine (1).

Comunque sia, il principale aumento nelle esportazioni si verificò negli ultimi dieci anni come risulta dai diligenti lavori di O. P. Austin, direttore della statistica di New York, il quale comunica i seguenti dati:

Le esportazioni in

Europa	dal 1892 al 1902	aumentarono da 76 a 200	} milioni di dollari
America del Nord	»	» 33 » 100	
Asia	»	» 15 » 43	
Oceania	»	» 11 » 27	
America del Sud	»	» 17 » 23	
Africa	»	» 4 » 11	

I prodotti agricoli esportati nell'80 rappresentavano l'85 % del totale, essendo i manufatturati soltanto il 12 %, ma questi nel 1900 salirono a 39 % del totale: nell'effettivo poi negli ultimi anni l'aumento delle esportazioni agricole fu di 258 e quello dei manufatti di 308 milioni di dollari. Per terminare questo breve cenno relativo al commercio dell'Unione Americana si riepilogheranno le conclusioni del Ravajoli, nostro addetto commerciale all'ambasciata di Washington (2): secondo lui il commercio degli S. U. coll'estero nell'anno fiscale terminato al 30 Giugno 1902 ammontò a 2258 milioni di dollari con diminuzione di 185 mil. di doll. sull'anno precedente per varie cause e specialmente per lo scarso raccolto di alcuni generi agricoli, per l'accresciuta attività nei vari stati per la quale molte merci trovarono sfogo nell'interno del paese e per la crisi che ha influito su varie nazioni europee indebolendo la loro capacità di acquisto: se gli Stati Uniti continueranno sulla via della prosperità, alla loro forte esportazione si accompagnerà un'importazione sempre più forte, perchè gli S. U. non possono vendere senza comprare: essi hanno riscattato molti dei loro titoli, pagheranno noli per le navi di commercio (il Ravajoli non fa parola del *trust* oceanico) i loro *tourists* spende-

(1) « Italia Coloniale », Agosto 1901, pag. 76.

(2) Prof. A. RAVAJOLI: *Commercio estero degli Stati Uniti* (Boll. del Min. degli Aff. Est. Ottobre 1902).

ranno all'estero; ma ciò non basta per ristabilire l'equilibrio e impiegando capitali all'estero e trasformandosi di debitori in creditori svilupperanno le risorse economiche dei vari paesi, e ne aumenteranno le esportazioni: se poi avvenisse una crisi agli Stati Uniti, questi, non potendo sfogare le merci all'interno, le dovrebbero collocare all'estero ed in tal modo crescerebbe l'esportazione e per le stesse ragioni diminuirebbe l'importazione, perchè gli S. U. avrebbero minore capacità di acquisto; quindi gli stati europei nel loro interesse devono augurare prosperità commerciale all'unione americana. Quanto alla tariffa Dingley in attività fin dal 1898 essa ha portato risultati che posson essere variamente apprezzati, ma non debbono dirsi assolutamente dannosi per l'estero, perchè è più probabile sviluppare rapporti con un paese ricco munito di tariffa elevata, che non con un paese povero senza tariffe, perchè nel primo dei due gli alti dazi si ripercuotono sul consumatore, che malgrado quelli compra ugualmente, tant'è vero che la nostra importazione agli Stati Uniti è aumentata di 15 milioni di dollari annualmente dal 1897 in poi.

Già fino da venti anni or sono il Rossi faceva osservare che il prodigioso buon mercato americano non avrebbe potuto svilupparsi senza potentissimi mezzi di comunicazione e che il sorgere delle città americane con sorprendente rapidità può far meraviglia soltanto a chi non sa che la ferrovia agli Stati Uniti precede il colono ed è il pioniere per eccellenza (1); anche il Fiamingo osserva che un paese vasto come l'Europa non poteva arrivare a tale risultato di superproduzione della ricchezza senza unirvi la facilità di circolazione dovuta al sistema ferroviario di Vanderbilt, di Gould e di Morgan, nè, per esempio, l'emporio manifatturiero di Pittsburg avrebbe potuto esser creato senza l'azione diretta della Pennsylvania Company, che è il tipo delle ferrovie americane. A proposito di queste molto fu scritto e molto si potrebbe scrivere, ma poichè niuno pone in dubbio che esse siano il fattore più importante della ricchezza nell'Unione, basterà ricordare che le entrate nette delle ferrovie dal 1 luglio 1901 al 30 giugno 1902 ammontarono a 8555 milioni di lire con una media di lire italiane 43.680 per miglio, mentre i profitti netti furono di 3325 milioni con una media di lit. 15455 per miglio e sono raddoppiati negli ultimi cinque anni (2). Ma sopra tutto è necessario tener presente che le strade ferrate, per quanto numerosissime, rappre-

(1) Rossi: op. cit.: pag. 358 e 433.

(2) « Italia Coloniale » Gennaio 1903, pag. 83.

sentano il più importante ma non l'unico mezzo di comunicazione, giacchè oltre agli importanti servizi da porto a porto, bisogna ricordare la navigazione su quelle vie naturali che sono offerte dai maestosi fiumi (primi di tutti il Mississippi ed il Missouri) e dai grandi laghi e quella che si effettua in concorrenza alle ferrovie sugli importanti canali artificiali che in vari stati si sono scavati.

Con tanta prosperità privata non fa meraviglia che anche le pubbliche uscite siano notevolmente cresciute; infatti il Bullock (1) mostra che le spese negli ultimi ottanta anni non sono aumentate soltanto in Europa, ma anche negli Stati Uniti e lo prova col seguente specchietto relativo al bilancio di uscita dell'Unione.

Anno	1820	18.285.000	a testa	1.90	Dollari
»	1840	24.313.000	»	1.42	»
»	1860	63.200.000	»	2.01	»
»	1880	264.847.000	»	5.28	»
»	1890	297.736.000	»	4.75	»
»	1900	487.713.000	»	6.39	»

Alcuni si mostrano soddisfatti di tali aumenti che dicono corrispondenti alla prosperità generale, ma vi ha chi osserva che il massimo aumento è per l'esercito e per le pensioni (per le quali scandalosamente si continuano a versare somme non indifferenti non solo a pochi superstiti della guerra di secessione, ma anche ai loro lontani eredi) e inoltre che dal 1890 al 1900 la ricchezza è aumentata del 44 % e le spese pubbliche del 64 % e per *capita* la ricchezza del 19 % e le spese del 34 1/2 per %. Tali osservazioni trovano la loro conferma nel fatto che mentre dall'opera citata del Rossi (2) risulta per l'anno fiscale chiuso il 30 giugno 1883 un bilancio di uscita di fr. 1.327.840.000 (cioè meno di un miliardo e mezzo), dall'Hickmann (3) risulta per il 1902 un'uscita di 3.150 milioni dei quali 1170 sono per l'esercito, sicchè non solo in 19 anni il bilancio stesso è più che raddoppiato, ma il 37 % delle spese è richiesto per quella che in Europa si chiama difesa nazionale e che agli Stati Uniti, data la dottrina di Monroe, sarà qualche cosa di differente, ma ci mostrerà l'Unione Americana posta sulla via del militarismo, che tanto si rimprovera alla vecchia Europa e dalla quale quella aveva saputo finora tenersi lontana. Notevole è però che non

(1) « Political Science Quarterly »: March.

(2) pag. 643.

(3) « Atlas Universel ».

sia aumentato dopo la guerra colla Spagna il debito pubblico sul quale ci dà importanti notizie l'Austin direttore della statistica americana (1).

Debito pubblico attuale	969	<i>Milioni</i>
Servizio d'interessi	27	»
Per testa capitale	12,27	<i>Dollari</i>
» interessi	0.35	»

Per l'addietro la cifra più elevata si ebbe, ed è ben naturale, dopo la guerra di secessione, al termine della quale il debito pubblico ammontava a 2381 milione con 151 di interesse, sicchè ora malgrado la guerra di Cuba è ridotto di 215. Le sue fasi principali sono date dal seguente specchio che ne mostra le vicende da oltre un secolo col progressivo ma non assoluto crescere col progredire della civiltà: Il debito pubblico dunque era

nel	1790	di	75	<i>Milioni di dollari</i>
»	1812	»	108	»
»	1846	»	75	»
»	1853	»	59	»
»	1855	»	48	»

poi crebbe ad un tratto coll'accennata guerra di secessione e fu

nel	1872	di	1814	<i>Milioni di dollari</i>
»	1882	»	1463	»
»	1892	»	585	»
»	1897	»	847	»
»	1899	»	1046	»
»	1900	»	1023	»
»	1901	»	987	»
»	1902	»	931	»

Tali cifre indicano il debito pubblico americano inferiore a quello di Austria, Australia, India e Spagna, la metà di quello dell'Italia, il terzo di quello di Russia o d'Inghilterra, il quinto di quello della Francia (2).

Ognuno sa, che la prosperità della quale gode l'unione americana non sarebbe stata conseguibile se i tre milioni e mezzo di abitanti che

(1) « North American Review » Oct. Nov. 1902.

(2) E' necessario osservare, per quanta fede meritino le cifre dell'Austin, che è un'autorità in fatto di statistica internazionale, come le sue cifre che dovrebbero essere ufficiali, non concordano con quelle dell'Hickmann *Geographisch-statistischer Uni-*

la componevano cento anni or sono si fossero aumentati soltanto *normalmente*, come avviene generalmente in Europa e non fossero stati accresciuti dalle continue immigrazioni, che dopo la metà del secolo andarono progressivamente crescendo. Anzi è notevole quello che si legge in una accreditata rivista scientifica, cioè che in tutte le classi sociali agli Stati Uniti e specialmente nelle più ricche assistiamo ad un fenomeno di spopolamento per l'abitudine presa dalla popolazione di porre in atto le teorie *malthusiane*, fenomeno del quale non è possibile accorgersi perchè gli immigranti portano sempre maggior numero di individui, sebbene la superficie degli Stati Uniti sia così vasta che la popolazione, come è stato osservato, non è che di 8 abitanti per kmq. mentre quella dell'Europa è in media di circa 40. Non tutti i nuovi abitanti della grande repubblica americana sono europei ed è agevole capire che i mezzi di trasporto e di comunicazione sempre più facili hanno avuto per effetto di far uscire dalle loro dimore molti abitanti del celeste impero per precipitarli sull'opposta sponda del Pacifico. Anzi l'esodo dalla Cina fu tanto importante e talora parve così minaccioso per le basse e quasi irrisorie mercedi alle quali si adattano a lavorare i Cinesi, che vari stati del l'Ovest credettero necessario al pari degli Australiani di premunire e difendere l'operaio bianco contro tale pericolo, impedendo o limitando l'immigrazione. Però, poichè le leggi restrittive di rado ottengono lo scopo cercato, si accorsero gli Americani che anche i poveri *coolies* potevano essere loro utili e recentemente si costituì una grande compagnia di colonizzazione con un capitale di dodici milioni di *pesos* per importare (è la parola adatta!) un milione di coloni cinesi nel Messico a fine di lavoro agricolo (1).

Ma la maggior parte di coloro che accorrono agli Stati Uniti proviene dall'Europa e la turba degli emigranti, che è in aumento continuo, è mossa da varie cause, non sempre dalla fame, come erroneamente si

versal Taschen Atlas il quale dà per il debito pubblico delle seguenti nazioni le seguenti cifre (in milioni di marchi):

Spagna	6.160
Italia	10.300
Austria Ungheria	11.900
Germania	12.950
Gran Bretagna	13.000
Russia	13.300
Francia	25.200

(1) « Italia Coloniale »: Marzo 1901, pag. 95.

crede dai più. Furono da principio trascurati coloro che per la speranza di miglior ventura passavano l'Atlantico, finchè il racconto di tante sciagure e la conoscenza di tante miserie mossero prima il pubblico e poi i governi ad occuparsene, sicchè ora sull'emigrazione si è formata un'intera biblioteca (1). Basterà dire che tale movimento immigratorio verso il nuovo continente ha preso uno sviluppo tale, da far sembrare che il vecchio mondo si voglia precipitare in America: il nucleo principale era dato fino a poco tempo fa dagli Slavi e dagli Irlandesi, ai quali sembra debbano sottentrare nel tenere il primo luogo gli Ebrei russi e gli Italiani. Le ragioni dell'esodo di questi e di quelli sono così notorie, che si può reputare superfluo insistervi sopra, ma ad ogni modo la stampa americana è concorde nel riconoscere che oltre alle cause economiche dalle quali molti Europei sono spinti a lasciare la patria, ve ne sono anche altre che li richiamano in America e consistono specialmente nella domanda di braccia per i continui lavori che si eseguono agli Stati Uniti (2). Quivi (è bene notarlo) i nuovi venuti si trovano in tali condizioni di civiltà, che per un complesso di ragioni non troppo facile a spiegarsi essi perdono il sentimento di nazionalità e di amor patrio assai più presto di quello che non accada nelle repubbliche dell'America meridionale; nè è probabile che tale afflusso debba non che cessare neppur diminuire, perchè le cause che spingono all'emigrazione non accennano a cessare, nè d'altra parte si ha ragione di temere il rigore delle leggi proposte per moderare l'afflusso degli immigranti (3). Così l'articolo aggiuntivo proposto dal deputato Underwood per allontanare dai porti dell'Unione gli analfabeti ottenne l'approvazione della Camera dei rappresentanti, ma non quella del Senato: si rammenti prima di lasciare tale argomento che il totale degli immigranti sbarcati nel solo porto di New York nell'anno terminato il 30 giugno 1902 fu di 648,743 mentre l'insieme di quelli sbarcati nell'anno finito il 31 dicembre 1902 fu, con notevole aumento, di 714,124 dei quali 574,276 eran passeggeri di corsia e 139,848 di cabina; il maggior numero di costoro proveniva dai porti del Mar del Nord e del Mediterraneo e fu trasportato dalle compagnie Norddeutscher Lloyd e Hamburg-Amerika Linie.

Per rendere meno incompleto questo cenno sulle condizioni economiche degli Stati Uniti, bisognerebbe trattare del protezionismo che nell'U-

(1) Ho già parlato di tale argomento in un mio precedente studio: *La questione coloniale e i popoli di razza latina* (Cap. VII « L'emigrazione e le colonie »).

(2) « Italia Coloniale », Aprile 1903, pag. 511.

(3) « Italia Coloniale », Novembre 1902, pag. 532.

nione Americana giunse al suo più alto grado con una serie di *bills* da Edmond a Mac Kinley coi quali si intima un vero blocco continentale ai vecchi bianchi, che pure sono un contro l'altro armati con tariffe protezioniste. Ma bisogna pur riconoscere che tal sistema economico al quale più o meno per rappresaglia e per logica conseguenza si sono appigliate quasi tutte le nazioni, accenna a venir temperato presso la stessa Unione e già Mac Kinley in quel discorso di Buffalo, che doveva essere l'ultimo per lui, portava degli argomenti favorevoli alla reciprocità commerciale e tentava di vincere le resistenze della nazione, condannando in tal modo le teorie dell'atto del 1900 che porta il suo nome e dell'atto Dingley del 1897. Siamo ben lungi dal 1888 in cui il presidente Cleveland fu malmenato per aver domandato una moderata revisione di tariffe, osserva un'autorevole rivista americana! (1). Ed anche l'attuale presidente Roosevelt ha mostrato di esser partigiano di una politica commerciale più generosa, chiedendo al Senato di rivolgere la sua attenzione ai trattati di reciprocità presentati dal suo predecessore Mac Kinley. Non ci ingolferemo in una discussione teorica per cercar di conoscere se agli Stati Uniti il protezionismo ha realmente recato grandi vantaggi o se questi sono stati ottenuti non a causa, ma a dispetto di quello (2); basterà limitarsi ad osservare che si corre forse un poco troppo attribuendo una superiorità industriale all'Unione sulla Gran Bretagna e quindi *a fortiori* su tutti gli altri Stati, per il solo fatto dell'eccesso dell'esportazione sull'importazione durante due anni, mentre tale eccesso non è certo garantito per l'avvenire e secondo certi documenti sarebbe già cessato cominciandosi un movimento in senso inverso (3), e lasceremo da parte tale argomento dopo aver riportato il voto di Luigi Luzzatti, il quale spera (sebbene non appaia molto probabile) che all'esposizione di S. Louis si possa convocare un concilio *ecumenico* delle nazioni per dettare i canoni della giustizia fiscale, essendo giunto il tempo di riformare i trattati di commercio e pur senza pretendere di passare direttamente dal rigido protezionismo al libero scambio più generoso, d'indurre le nazioni ad intendersi per il comune interesse e, dice egli, per combattere i *trusts* (4).

Da tutta questa produzione industriale della quale è stato tentato di dare un cenno, risulta quella forte esportazione verso l'estero e par-

(1) « Journal of commerce ». New York.

(2) *La protection a-t-elle profité aux États Unis* (« Journal des Économistes », Septembre, 1902).

(3) « Bulletin de la Chambre de commerce française de New York ».

(4) « North American Review ». August, 1903.

ticolarmente verso l'Europa, che i popoli di questa hanno convenuto di chiamare *pericolo americano* e questo pericolo sarebbe particolarmente grave per la Gran Bretagna, che secondo molti moderni Geremia difficilmente potrebbe rialzarsi e sottrarsi al fato che la minaccia. Non già che tutti siano concordi nel considerare come minacciosa l'invasione di merci americane; per quanto strano sembri, bisogna riconoscere che vi ha chi trova tale fatto naturale « come l'oscillazione di un pendolo » in quanto ora il capitale americano comincia ad affluire verso le intraprese europee, come, meno di venti anni fa, il capitale europeo cercava investimento in America, sicchè le grandi forze dell'offerta e della domanda abbattano tutti gli ostacoli che si vogliono frapporre e se anche gli Europei si coalizzassero contro gli Stati Uniti inalzando una barriera doganale, questi troverebbero sfogo in tutto il resto del mondo contro tali *piccinerie* (1). Ma sono molto più numerosi coloro i quali si mostrano atterriti dal continuo sviluppo dell'industria americana, che fa loro tremare le vene e i polsi; alcuni di essi pur riconoscendo impossibile una unione doganale europea, propongono come il dott. Julius Wolf un'alleanza per difendersi dagli Stati Uniti su alcuni articoli (2). Nè può dirsi del tutto recente tale concetto relativo alla superiorità minacciosa degli Stati Uniti, perchè il Rossi scrivendo quasi venti anni or sono, riportava nell'opera sua già rammentata più volte, l'opinione del *Banker's Magazine* di Nuova York, che orgogliosamente sosteneva dover l'Europa divenire perpetua debitrice degli Stati dell'Unione, dove avrebbe emigrato tutto il capitale e con esso la civiltà europea; nè diversamente la pensava lo Stein uno dei più autorevoli finanziari di quel tempo (3). E così l'Unione americana, profittando delle discordie e delle guerre doganali colle quali gli Stati d'Europa si combattono, invade i nostri mercati e mentre dieci anni or sono l'Europa primeggiava per la produzione del ferro, del cotone, del carbon fossile e delle produzioni navali e prendeva dall'America i prodotti greggi che le rendeva manufatti, ora questa ci invade

(1) REMSEN WHITEHOUSE: L'espansione morale e materiale degli Stati Uniti (Nuova Antologia, 16 Luglio 1902).

(2) « Zeitschrift für Socialwissenschaft ».

(3) STEIN LORENZ: *Die Landwirthschaft in der Verwaltung und das Princip der Rechtsbildung*, Wien 1883. Tra le altre opere pubblicate a proposito della concorrenza americana e ricordate dal Rossi si possono citare le due seguenti: RUDOLF MEYER *Die Ursachen der amerikanischen Konkurrenz*, Berlin Bahr 1883 e ALEXANDER PEEZ *Die amerikanische Konkurrenz*, Wien 1881. — Recentemente trattò del medesimo argomento tra gli altri TH. LENSCHAN *Die amerikanische Gefahr*, Berlin Siemenroth 1902.

anche con biciclette, macchine fotografiche, *trams* elettrici, tabacco, macchine per stampare, orologi, inchiostro e via dicendo con tutti gli articoli dell'industria che ha trasportato anche sul continente europeo, vendendo sempre a un buon mercato favoloso con produzione in grande che fa sembrare infantile quella che fino ad ieri era la grande industria europea. Così il Fiamingo che riporta probabilmente l'opinione di qualche reputata rivista inglese (1); ma per conoscere l'opinione autorevole di chi ha fatto studi speciali economici sull'argomento della concorrenza americana, sarà opportuno riportare per intero le conclusioni del Flora, come finora abbiamo fatto a proposito di altri autori che hanno trattato di importanti questioni (2). Ecco in sostanza quello ch'egli dice. Il meraviglioso sviluppo delle esportazioni degli Stati Uniti è un pericolo per l'industria europea impotente a lottare contro l'agricoltura e l'industria americana; mentre prima prevalevano le esportazioni di derrate alimentari, ora hanno il primato quelle di oggetti manufatti necessari, e si importano agli Stati Uniti prodotti di lusso, sicchè si ha fondata ragione di temere che l'invasione dei prodotti industriali possa aumentare gli effetti disastrosi della concorrenza dei prodotti agricoli, causa quasi unica dell'odierna reazione protezionista, al tempo stesso che l'espansione mercantile cosmopolita che si sviluppa insieme a questa, è causa della politica imperiale (3). Così gli Stati Uniti, sviluppata negli ultimi dieci anni la loro produzione industriale, dopo aver aumentato la materia prima (la popolazione), il lavoro, le macchine e gli alti salari, ebbero crisi di superproduzione cui è dovuta la fioritura dei *trusts* e la politica coloniale. Tutto si esporta e si esporta dappertutto; le locomotive americane fischiano presso le piramidi, attraverso la Siberia, in Inghilterra, in Francia e trascinano i pellegrini al Gange: dovunque ponti e gru americane e macchine agricole e cotone e farina d'America e macchine da cucire e ritrovati d'ogni genere e ordigni composti da abili operai e vastità d'impianti e leggerezza di materiale e capacità di adattarsi ad usi e costumi locali. In sostanza gli Stati Uniti rappresentano

(1) « Nuova Antologia », art. cit.

(2) FEDERIGO FLORA: *Il pericolo americano* (Riforma Sociale, 15 maggio 1902).

(3) A questo punto il Flora asserisce che gli Stati Uniti cominciano a *financer* l'Europa, comprando valori tedeschi inglesi e russi, e divenendo in tal modo creditori dell'Europa: invece nel paragrafo precedente abbiamo accennato all'opinione dell'Allen (Philadelphia Times) il quale sostiene che la più gran parte delle imprese americane delle quali è a capo il Morgan è *commandite* dalla finanza inglese o tedesca, sicchè avverrebbe appunto il contrario di ciò che il Flora afferma o almeno i due fatti opposti si bilancerebbero.

un pericolo economico per la bilancia commerciale e monetaria eccezionalmente favorevole a loro ed il danno vien risentito fortemente dalla Gran Bretagna perfino nelle costruzioni navali (abbiamo veduto esagerata tale asserzione) oltre che in tutti i rami della produzione nei quali invadono con oltre cinquecento prodotti industriali; nè meno *minacciosi appaiono di fronte alla Germania* dove l'agricoltura non tiene occupato che un terzo della popolazione e non produce che il quarto del reddito totale, sicchè i Tedeschi devono importare un quarto del grano che consumano e la loro popolazione si nutre con *granaglie* russe, americane e argentine che le occorrono in quantità sempre maggiore, perchè essa aumenta circa di un milione ogni anno. Il Flora prosegue assicurando che al pari delle due nazioni ricordate per ultime sono minacciate dall'invasione degli Stati Uniti anche la Francia e la Russia e l'Italia nostra (specialmente per l'esportazione agrumaria) e perfino l'America latina e non vede altro rimedio che nella federazione economica europea, della quale in seguito terremo parola. Ma a parte ciò è importante osservare come, mentre gli scrittori esaminati nel precedente paragrafo ci mostravano la produzione americana cospirante con quella della Germania a danno della Gran Bretagna, quest'autore ci rappresenta il vero pericolo che consiste per queste due nazioni nell'invasione industriale dell'America la quale in sostanza non appare pericolosa soltanto per gl'Inglesi, ma per tutti i popoli europei.

Ma sia dunque vero che gli Stati Uniti condurranno a fallimento tutte le nazioni del globo e resteranno il solo popolo intelligente, industriale, ricco e potente? No, perchè la perfezione non è propria delle cose umane ed anche nell'Unione americana in mezzo a tanta cresciuta e crescente prosperità si ravvisano da alcuni sintomi di decadenza non propriamente economica (che anzi da quello che è stato detto si capisce come l'industrialismo americano sia in aumento ed il suo mercato debba estendersi) ma di quella corruzione, di quell'egoismo, di quell'orgogliosa violenza, che dai detrattori della Gran Bretagna si considerano come prodromi di decadenza morale, alla quale prima o poi deve tener dietro la decadenza politica: in altre parole se la violenza manifestata dall'Inghilterra nelle ultime fasi dell'imperialismo è segno di diminuito prestigio o almeno di timore di diminuita potenza, perchè non si dovrebbe giudicare ugualmente dello stesso fenomeno che si verifica agli Stati Uniti? Così a molti ha fatto meraviglia vedere che la grande repubblica americana, grande per estensione di territorio, ma non in proporzione per popolazione, perchè supera di poco gli otto abitanti per kmq. ed ha ancora

molte e molte terre da utilizzare, invece di adoprarsi per metter queste in coltura, ha creduto opportuno di applicare ancora una volta rigidamente la dottrina di Monroe, come già aveva fatto per le questioni dell'Alasca e del canale di Panama e di gettarsi nella breve guerra contro la Spagna dalla quale è uscita facilmente col possesso di Porto Rico, e delle Filippine e colla protezione o possesso larvato di Cuba. Parlando di questa impresa il Leroy Beaulieu (1) asserisce nulla potervi essere di più importante della lotta ispano americana la quale ha fatto uscire gli Stati Uniti dal continente americano e li ha spinti nell'imperialismo e paragona tale impresa alle guerre puniche colle quali Roma uscì dall'Italia per correre il mondo. E poichè la repubblica romana era di tanto più potente degli altri Stati coevi, che nessuno di questi potè resisterele a lungo, mentre la repubblica americana è certa di trovarsi di fronte a concorrenti formidabili nella conquista economica del mondo, che ora è l'obiettivo principale delle più civili e potenti nazioni, vien fatto di domandare se i discendenti di Washington hanno fatto realmente bene a gettarsi nell'imperialismo o se non vi sono stati costretti dalla forza naturale delle cose e dal sentirsi a disagio sul continente ad onta di tutta la loro prosperità, che non risulta sufficiente per gli animi loro avidi ed irrequieti. Il Leroy Beaulieu prosegue dicendo che tale mutamento politico sarà variamente giudicato (2), (specialmente, aggiungiamo, la conquista delle Filippine per dominare il Pacifico e quindi la Cina) ed infatti il Malagodi (3), mentre ha parole roventi contro la guerra del Transvaal e contro le ferocie politiche e militari compiute dagli Europei in Cina, perchè di fronte ai popoli che possiedono energie creatrici e capacità di assimilazione l'imperialismo non ha diritti, trova poi che la pubblica opinione si manifesta favorevole alla politica americana contro la Spagna. Invece il Colajanni (4) non si meraviglia affatto dell'impresa contro Cuba, alla quale mostra di credere possan tener dietro probabilmente anche altre, perchè gli Stati, egli sentenzia, dopo la grandezza incosciente, acquistata anche involontariamente, vogliono affrettarsi a conseguire rapidamente un forte e vasto impero: è la storia di tutte le nazioni e l'imperialismo che agli Stati Uniti non attecchì dopo la guerra

(1) PIERRE LEROY BEAULIEU. *Les États Unis puissance coloniale*. (« *Revue des deux Mondes* », 1 janvier, 1902).

(2) Vedi: *La politique coloniale américaine*. (« *Journal des Économistes* ». Janvier, 1901).

(3) MALAGODI: *op. cit.*, pag. 401.

(4) COLAJANNI: *op. cit.*, pag. 115.

di secessione, ha messo invece profonde radici dopo l'impresa di Cuba.

Ad ogni modo si riconosce generalmente che gli Stati Uniti gettandosi al pari delle nazioni Europee nella politica coloniale, si sono posti per una nuova strada e così non solo non si può assicurare che abatteranno la Gran Bretagna, ma si ignora pure quale sarà il risultato avvenire di tale mutamento politico. Ma anche indipendentemente da ciò, vi sono dati sufficienti per studiare il rovescio della medaglia e per accennare a gravi difetti politici e morali dell'Unione americana dopo aver trattato del suo splendido sviluppo economico.

Questo per ora probabilmente non si arresterà, lo ripetiamo, e come non potevano gli Americani gridare al trionfo perchè per due anni la loro esportazione aveva superato l'importazione, sarebbe esagerato concludere ad un regresso se nell'ultimo anno queste sono aumentate e quelle leggermente diminuite (1): così pure se si deve credere che dopo conclusa la pace colla Spagna, le cose vanno male a Cuba sotto l'indiretta protezione degli Americani e che il numero dei quadrupedi è ridotto della metà e che lo zucchero ed il tabacco non vi rendono nulla (2), si può attribuire tale peggioramento all'improvviso mutamento di dominio e si può supporre che le cose cambieranno prestamente in meglio. Ma astrazione fatta dal momento economico attuale, bisogna pur convenire che gli Stati Uniti, che formavano l'ideale dei democratici europei, hanno completamente modificato l'indole loro e che l'America dei miliardari non è più quella di Washington e di Franklin. La famosa dottrina di Monroe che suonava « l'America agli Americani », è stata a poco a poco e quasi inavvertitamente mutata in quest'altra « l'America (e se sarà possibile tutto il mondo) in potere degli Stati Uniti ». E per mostrare che non si esagera, lasciando da parte l'intrusione dell'Unione nella questione tra Venezuela e Inghilterra e nell'attuale tra la Colombia e la nuova repubblica del Panama, si può ricordare che la *Casa Bianca* ha offerto per mezzo del suo ambasciatore a Rio de Janeiro la sua mediazione tra il Brasile e la Bolivia, coll'intento di penetrare *pacificamente* nell'America del Sud e collo scopo non manifestato, ma ben manifesto, di guadagnare i mercati, d'impossessarsi delle industrie, ecc.: e il *Brasile* ha rifiutato.

(1) « Italia Coloniale », Febbraio 1903.

(2) « Nouvelle Revue », 1 aprile 1902. Curioso è che gli spagnoli cacciati da Cuba come padroni politici, vi ritornano come immigranti e vi trovano più posti di quelli che possono coprire (*North American Review*, April 1902).

Noi non possiamo divenire al tempo stesso la fattoria, l'edificio e la residenza del mondo intiero, osservava uno scrittore americano, ma possiamo diventare la scuola del mondo, concludeva egli con novissima modestia. Come ultimo documento a questo proposito si può ricordare una dichiarazione fatta dal Field, *giudice della corte suprema*, dichiarazione che non riflette soltanto le idee di chi la pronunziò, ma corrisponde alle condizioni d'animo degli orgogliosi americani ed è stata detta uno sfogo di ambizione *monroistica* « L'avvenire dell'America non ha limiti, molti dei viventi vedranno il giorno in cui la popolazione della repubblica sarà di cento milioni e i nostri confini al Sud toccheranno l'istmo di Panama; il Messico sarà annesso prima che passi molto tempo e le ferrovie si estendono per incorporarlo nell'Unione; se ci siamo finora contentati di sei milioni di dollari del suo commercio, dobbiamo quindi innanzi godere del controllo di tutto il suo traffico che ascende a 90 milioni e al pari del sistema ferroviario anche quello telegrafico contribuirà all'assorbimento dello stato messicano da parte nostra e nostri saranno gli operatori telegrafici, nostri i capi ufficio, nostri gli alti impiegati, noi comprenderemo i terreni lungo le ferrovie, sposeremo fanciulle messicane, i magistrati saranno della nostra schiatta e così l'annessione verrà da sè senza disturbi: poi useremo lo stesso metodo coll'America Centrale, la nostra grande schiatta passerà l'istmo ed il continente del mezzogiorno passerà in mano sua. Io attendo ansiosamente il giorno in cui le due Americhe saranno abitate da una estremità all'altra da gente che parlerà inglese: la razza anglo-sassone è la più grande colonizzatrice e in un breve avvenire possederà il mondo. Vedete! l'Australia vasta come il nostro continente (vorrà dire come l'Unione americana) è posseduta dagli inglesi... Siamo la gente più ricca in agiatezza; sprechiamo abbastanza annualmente per mantenere una nazione come la Francia in isplendore regale: la nostra repubblica sarà il portento delle nazioni future e per divenirlo dobbiamo continuare un sistema di buone leggi, mantenere la sacra libertà, procedere nella via della morale privata e pubblica e noi trionferemo come la predestinata delle nazioni (1). »

Molte considerazioni si potrebbero fare su questa allocuzione, la cui intonazione ricorda il folle orgoglio del Nabucco della leggenda; ci limiteremo a considerare in qual modo i cittadini degli Stati Uniti procedano nella via della morale, che il giudice Field raccomanda loro di

(1) ROSSI: op. cit. - GAETANO SANGIORGIO: *Il Commercio del mondo*, Milano Hoepli, pag. 450.

seguire e sarà facile capire a quale conclusione si dovrà giungere, perchè la storia d'insegna come un popolo il quale aspira al dominio universale di rado si adatta ad esercitare la temperanza, la moderazione nei desideri e le altre virtù domestiche. Saremo brevi, perchè non è nostro compito scrivere un trattato di morale, ma poichè secondo un'opinione abbastanza diffusa, la Gran Bretagna dovrà esser vinta dall'Unione Americana e soggiacerle perchè in preda a tutti i vizi, dovremo mostrare dominanti in questa i difetti stessi che si rimproverano a quella. Anzi possiamo agevolmente risparmiarci tale ricerca e tale parallelo che è già stato fatto dal Colajanni nell'opera sua più volte rammentata, (1) nella quale, per scagionare i Latini dalle accuse d'ogni genere rivolte loro da chi ad ogni costo vuol vedere in loro razze inferiori e che hanno già compiuto il loro ciclo, egli si affanna ad ammassare prove per dimostrare l'immoralità profonda dei cittadini degli Stati Uniti, cominciando dalla venalità della polizia, che con strano perversimento nelle metropoli più popolate protegge i malfattori contro i galantuomini, continuando col racconto di ruberie d'ogni genere tra le quali notevole che la proprietà delle ferrovie in Chicago stimata non meno di 350 milioni di dollari figurava nei ruoli delle imposte per meno di 19 milioni e concludendo collo Stead (2) che la proprietà privata è calcolata nei ruoli stessi per 250 milioni di dollari, mentre notoriamente vale dieci volte tanto. Rimandando dunque all'opera del Colajanni chi fosse desideroso di maggiori particolari relativi a soprusi, a truffe di varie specie, che non si perpetrano soltanto a New-York e Chicago, ma in tutte le principali città dell'Unione, passando sopra ad abusi d'ogni genere coi quali si proteggono le donne di malaffare e tacendo, per decenza, di stabilimenti che in apparenza servono per il *massaggio*, ma in sostanza lusingano il vizio nelle sue più schifose manifestazioni, basterà accennare allo sviluppo della *stampa gialla* che inneggiava in America all'imperialismo esagerato che riesce al *jingoisimo*, durante la guerra di Cuba, non meno di quello che facessero i giornali inglesi al tempo dell'impresa del Transvaal. E non è solo lo Stead ma tanti e tanti autori e le più reputate riviste, tra le quali la *North American Review*, levano inutilmente la voce contro la scandalosa corruzione dovuta all'impero

(1) *Razze inferiori e razze superiori: Latini e Anglo-Sassoni* passim specialmente nelle pagine da 102 a 113, 129, 143 a 145.

(2) *If Christo come to Chicago*: Secondo il Myery non solo a Nuova-York ma anche a Filadelfia la corruzione impera nell'amministrazione municipale; e Filadelfia sarebbe la città più corrotta del mondo. (*National Review* January 1904).

del denaro che ha conquistato e corrotto ogni cosa dalla stampa alla legislatura, dalla chiesa all'Università. Agli Americani stessi di maggior senno appare dunque corrotta l'attuale società degli Stati Uniti, nella quale insieme alla tendenza all'imperialismo più prepotente predomina un irrequieto nervosismo (si sono fatti studi speciali sul nervosismo americano) che non fa ben presagire della salute e della costituzione fisica delle generazioni future: i più ottimisti dicono che l'Unione Americana è corrotta come Babilonia e la Persia, come Cartagine e Roma ai loro giorni peggiori e sperano soltanto nella democrazia che mancava a quegli stati. Un'ultima osservazione a proposito delle condizioni morali della Gran Bretagna paragonate a quelle degli Stati Uniti: il Pinot nella sua requisitoria contro gl'Inglesi aveva *gratuitamente* affermato, che questi superano gli Americani soltanto nell'alcoolismo; orbene possiamo smentirlo per via di *documenti*: infatti nel 1902 i cittadini degli Stati Uniti hanno bevuto per 6850 milioni di franchi, di cui soltanto la decima parte per caffè, the e cioccolata, spendendo tutto il rimanente (come è agevole a capirsi) in liquori e mentre venti anni prima si consumavano nell'Unione galloni 10.09 a testa per bevande alcoliche, nel 1902 tale cifra era giunta a 19.58 a testa con un aumento del 93 0/0; altro che società di temperanza e *salvation army*! Tale e tanta è la sete del l'oro agli Stati Uniti da far dire a qualcuno che i suoi cittadini nel posto del cuore hanno un dollaro, ma se può stimarsi esagerata tale sentenza colla quale si nega ad un'intera nazione ogni esistenza di sentimenti generosi, ben più opportuna e autorevole sarà quella di Herbert Spencer che raccomanda ai cittadini dell'Unione di leggere più la Bibbia e di lavorar meno, se non vogliono trovarsi a meccanizzare lo spirito come hanno meccanizzato il lavoro.

Prima di terminar di parlare degli Stati Uniti in confronto colla Gran Bretagna è opportuno tener conto di un fatto generalmente poco avvertito: non tutti si spaventano della prosperità economica degli Stati Uniti e della sua colossale esportazione, che ad ogni modo (si tenga ben presente) minaccerebbe o per dir meglio minaccia l'Europa intera e non la sola Inghilterra. Così Kenric B. Murray (1), dice che gl'investimenti crescenti di capitali americani nella Gran Bretagna (2) devono considerarsi benefici ad ambedue gli stati; non vi è alcun segno di de-

(1) « New Liberal Review ».

(2) Abbiamo già visto addietro che secondo altri il miliardario americano Morgan farebbe l'opposto di ciò a cui accenna qui il Murray, cioè impiegherebbe su vasta scala capitali inglesi in America.

cadenza nella nazione o nel carattere inglese, l'Inghilterra è soltanto troppo prospera e troppo ricca e se gli Americani e i Tedeschi affrontano volentieri maggiori rischi o restano soddisfatti di profitti minori, ciò prova che la Gran Bretagna gode di un'alta reputazione. Un'altro scrittore, il Mayo, fa considerazioni di altro genere, ma improntate a non minore ottimismo, sui rapporti anglo-americani (1); secondo lui l'Inghilterra diventa americana con una rapidità non abbastanza apprezzata dalle due parti dell'Atlantico; molti americani stabiliti in Inghilterra fanno ottimi affari e John Bull che prima li disprezzava, ora li ricerca a tal punto che molti mercanti battezzano per americani prodotti prettamente inglesi; anche in società i cittadini degli Stati Uniti sono accolti con entusiasmo, le signore in particolar modo, e la vita di albergo e di trattoria è resa popolare; nella educazione tecnica e commerciale l'Inghilterra ricevette lezioni dagli Stati Uniti, ai quali furono mandati delegati speciali per la fondazione della nuova università di Birmingham e dall'Unione americana s'imparò a considerare come onorevoli anche le professioni tecniche e commerciali e così con questi scambievoli ed amichevoli rapporti gl'Inglesi diventano più pratici e meno rigidi e gli Americani più conservatori e meno provinciali, risultandone maggior unità d'indirizzo negli affari, più stima e più simpatia reciproca.

Finalmente lo Stead (2) nell'opera sua dopo aver constatato che gli Stati Uniti debbono molto della loro energia al continuo arrivo di emigranti (come del resto è già stato osservato) dopo aver notato che il loro ingrandimento è *fatale*, domanda: perchè la Gran Bretagna non si allea con loro? e prevedendo le obiezioni e la meraviglia che tale proposta è per suscitare, continua osservando come l'America si può dire progenitura dell'Inghilterra e così al modo stesso che per ragioni di equilibrio geografico, la capitale dell'impero romano fu trasportata da Roma a Bisanzio, potrebbe ora il centro del mondo anglo-sassone esser trasferito da Londra a Washington, formando una potenza tanto forte da resistere anche ad una lega di stati europei d'ipotetica formazione ed imponendosi al mondo in maniera da comandare la pace universale: si può ancora osservare a questo proposito, che di rado furon fatti tra due potenze tanti arbitrati quanti tra Stati Uniti e Gran Bretagna cominciando dal 1816 e che se le due nazioni dovessero formalmente allearsi, si

(1) « The Forum », February 1902.

(2) W. T. STEAD: *L'Americanisation du monde*, traduit de l'anglais per Léo d'Hampol, Paris, Juven, 1901.

conserverebbe sempre la monarchia in Inghilterra anche per volere del governo americano e solamente si abolirebbero la camera dei lordi e la chiesa di stato, di cui gli stessi Inglesi sono stanchi, a dire dello Stead. Troppo cervelotiche ed infondate praticamente sono tali supposizioni per poter esser prese in serio esame, ma è notevole e sincera la disposizione in esse contenute rispetto ad una reciproca benevolenza tra le due nazioni, la quale si impone per gli interessi comuni ad onta delle passeggere divergenze, che tra i due stati possono esser nate, al modo stesso che i motivi economici sovrastando ai politici, la Francia e l'Inghilterra si sono recentemente unite con solidi e stretti vincoli; così ben lungi dal dover supporre che in un prossimo avvenire la potenza della Gran Bretagna debba esser annullata o semplicemente soverchiata da quella degli Stati Uniti, vi ha chi crede che essendo l'impero russo, per quanto progredito, assai indietro rispetto alla civiltà moderna, mantenendosi debole e refrattaria al progresso la Cina, risultando meno popolose e potenti la Francia, la Germania e lo stesso Giappone rinnovato di fronte all'impero britannico ed agli Stati Uniti, queste due ultime potenze, che rappresentano la civiltà della razza anglo-sassone, si troveranno a dominare o almeno a primeggiare nel mondo intero.

VI. — *Il risveglio dell'oriente asiatico.*

E se gli Stati Uniti invadono i mercati europei coi loro prodotti industriali ed agricoli, questi ultimi provengono in gran quantità nei nostri paesi anche da altri stati dell'America di civiltà più recente, e meno raffinata di quella dell'Unione americana. Così basta scorrere le diligenti relazioni che i nostri consoli mandano dai più importanti centri esteri, per accorgersi che rapidamente si sviluppano nelle altre parti del nuovo mondo l'agricoltura e le industrie affini, quali la fabbrica di conserve, di paste alimentari ecc. che finora si producevano soltanto in Europa. Ad esempio possono servire il Canada, il Brasile e l'Argentina: rispetto al primo (1) si avverte che nel 1898 il Manitoba produsse per 50 milioni di *bushels* di cereali di cui 25 di frumento; il Nord Ovest produsse 7 milioni e l'Ontario 25 e non solo il grano, ma tutti i prodotti agricoli canadesi prendono la via dell'Inghilterra: dal Canada fu esportato nel 1899 tanto bestiame vivo per 11 milioni di dollari; l'al-

(1) « Bollettino del Ministero degli Affari Esteri » del 1901. N. 190.

levamento dei suini rappresenta 10 milioni di dollari, la produzione del bestiame vivo dà un valore di 47 milioni e con altri prodotti dell'industria agraria si arriva a 70 milioni. Quanto al Brasile ricorderemo una sola relazione e sarà sufficiente (1) per le curiose osservazioni che contiene: infatti uno dei nostri diligenti consoli avverte che i nostri emigranti quando trovano conveniente coltivare la vite, la coltivano senza scrupoli e senza preoccuparsi se un giorno più o meno lontano i vigneti di Caxias o di Alfredo Chaves eserciteranno qualche influenza sull'importazione del vino italiano; aggiunge che gl'Italiani colà stabiliti aprono fabbriche di paste alimentari, di conserve, di vermouth e liquori, di tessuti, maglie e cappelli, ecc. senza pensare al danno che recano colla concorrenza alla patria d'origine, anzi meravigliandosi di non essere proposti al governo nazionale per onorificenze e decorazioni. Nello stesso Bollettino si leggono dati e notizie dello stesso genere rispetto alla Repubblica Argentina, la quale sebbene più popolata del Brasile, pure non ha che due abitanti per kmq. (o al massimo tre calcolando che per un terzo del suo territorio è ancora deserta, mentre l'Italia ne ha 112), e quindi offre sempre campo ad una continua ed abbondante immigrazione, che sarà sempre più minacciosa per la metropoli che la vede partire; ed in questo caso, come è noto, il danno principale sarebbe per l'Italia. Ecco ad esempio alcune cifre tolte da documenti ufficiali al pari di quelle finora riferite (2). Nel dicembre 1900 le terre coltivate a grano e lino nelle due provincie di Santa Fè e Cordoba avevano un'estensione immensa: il grano nella prima di queste era calcolato a 900.000 tonnellate ed il lino a 280.000 supponendo appena sei quintali di grano e otto di lino per ogni ettaro; a Cordoba nell'anno precedente si erano raccolti 450.000 e nel 1900 si raccolsero 500.000 tonnellate a 60 pesos l'una; questo risultato è dovuto per intero ai coloni italiani i quali finora ad onta delle loro continue immigrazioni non hanno colonizzato che un milione e mezzo di ettari su dieci che son coltivabili: ma in dieci anni le cento ottanta colonie attualmente esistenti potrebbero raddoppiare per la costruzione delle nuove linee ferroviarie, presso le quali si creano facilmente le nuove colonie. Sul raccolto dei cereali nell'Argentina e sul suo importante accrescimento

(1) Cav. GHERARDO DEI PRINCIPI PIO DI SAVOIA: *L'agricoltura, l'industria e il commercio nello Stato di Santa Caterina*, (Boll. Min. Est. 1901 — N°. 186).

(2) Conte ODOARDO FRANCISCI r. console a Cordoba: *Le colonie agricole nella provincia di Cordoba* (« Boll. Min. Est. » 1901. N°. 195).

si hanno notizie da varie parti; così un'autorevole rivista francese (1) riproduce varie statistiche dalle quali risulta prima di tutto un notevole progresso nelle condizioni economiche di questa repubblica, per cui nel 1900 si ebbe un'esportazione per franchi 924,587,655 ed un'importazione per franchi 584,253,355; osserva poi che l'ultimo raccolto dei cereali fu tanto abbondante da far prendere all'Argentina il terzo posto tra i paesi esportatori, come dimostra il fatto che nel 1899 furono esportate tonnellate 1,700,000 di solo grano e nel primo trimestre del 1900 se ne esportarono 695,000 tonnellate e conclude infine che la raccolta dell'ultimo anno è stata di ben 19 milioni di tonnellate superiore a quella dell'anno precedente (2).

Così dunque è dimostrato che da altre nazioni non meno che dagli Stati Uniti proviene una forte e crescente esportazione, che si fa sempre più minacciosa per gli Europei, ma pure per questi sorge da un'altra parte un pericolo ben maggiore risultante dallo sviluppo economico dell'Oriente asiatico. Si tratta di un fatto nuovo, perchè fino ad ora lo sviluppo dell'industrialismo era dovuto anche fuori d'Europa non solo ai capitali, ma anche alla mano d'opera degli Europei; infatti anche il colossale aumento dell'industria dell'Unione americana, di cui è stato dato un cenno, è tutta opera della razza bianca, cioè in origine degli anglosassoni ai quali si aggiungono continuamente dalle varie regioni d'Europa nuovi manipoli di immigranti e di fronte ai quali si può trascurare l'accorrere dei Cinesi alla California, perchè è un'immigrazione molto meno numerosa.

Ma le cose succedono ben diversamente in Asia, dove la civiltà penetrata di riflesso desta quelle pigre e sonnolenti popolazioni ed opera un progresso, che è dovuto nell'India alla Gran Bretagna, come già abbiamo accennato, nella Cina alla gelosia delle potenze, in Siberia alla Russia, mentre nel Giappone è spontaneo, come tra breve si vedrà. Ne risulta una tremenda concorrenza, della quale fin d'ora si può dire che sarà molto più formidabile quella risultante dalla produzione industriale, che non quella dovuta alla produzione agricola: infatti l'eccesso dei rac-

(1) « Revue Scientifique », 2 novembre 1901.

(2) Chi desiderasse maggiori particolari in proposito potrebbe leggere utilmente lo studio di CARLO NAGAR: *L'agricoltura, il commercio e le industrie della Repubblica Argentina nel 1900* (Italia Coloniale: Febb. e Marzo 1901). Del resto non vi ha quasi fascicolo di questa rivista che non contenga notizie sullo sviluppo economico delle repubbliche americane. Vedi p. es. le statistiche a pag. 82 e segg. del fascicolo ottobre 1901.

colti proveniente dai campi asiatici, per quanto in parte esportato in Europa, può trovare sempre uno sfogo nell'Asia stessa e recare un utile sollievo a quelle misere popolazioni sempre travagliate dalla fame elevando il loro *standard of life*, mentre i prodotti dell'industria che già soppiantano quelli degli Europei potranno in un avvenire non lontano invadere l'Europa stessa.

Ma procediamo con ordine e dopo accennato ai progressi dell'India trattiamo di quello ottenuto in questi ultimi anni dalla Russia Asiatica, dalla Cina e dal Giappone. Dell'India non è necessario trattare espressamente, perchè già addietro è stata fatta menzione della vigile cura colla quale la Gran Bretagna ne promuove lo sviluppo e la civiltà, ponendo anche premure speciali nel combattere le carestie che la desolano e si è mostrata falsa l'opinione contraria gratuitamente emessa da alcuni scrittori francesi (1).

Dovremo pur riparlare per incidenza quando si tratterà dello sviluppo generale dell'industrialismo asiatico; qui basti accennare a quello della filatura del cotone dato dal seguente specchietto, che togliamo dall'opera più volte ricordata del Rossi:

Anni	Fusi in attività	Ogni anno (balle di 390 libbre)
1861	338,000	65,000
1874	593,000	114,000
1875	886,000	170,000
1876	1,124,000	216,000
1877	1,231,000	237,000
1878	1,275,000	237,000
1879	1,347,162	190,000

Nè ciò deve far meraviglia, perchè a parte le cure degli Inglesi per l'India invano messe in dubbio, è questa un'immensa regione di civiltà antichissima, che ora non è troppo difficile condurre a nuova fioritura e di clima, per quanto caldissimo, assai felice, essendo la regione posta per la maggior parte nella zona torrida. Farà meraviglia invece il progresso della Russia, che avuto riguardo alla civiltà europea non si considera in generale come una delle nazioni più progredite, ma appunto per il carattere del suo incivilimento mostra di possedere le migliori qualità per sviluppare le ricchezze naturali dell'Asia barbara. Questo

(1) Vedi pure le altre mie pubblicazioni: *Le grandi strade del commercio internazionale* (cap. 71) e *L'Emancipazione delle colonie*. In quest'ultima si riportano importanti notizie dall'HUNTER: *The indian Empire*.

Stato continua la sua espansione a proposito della quale il De Bilinski afferma che l'impero russo non si limiterà al Mare Artico ed all'Oceano Pacifico, ma vorrà giungere al Golfo Persico ed al Mare Adriatico e vi giungerà se non si forma una coalizione di popoli europei ed asiatici per trattenerlo ed egli propone appunto che i Latini ed i Germani si uniscano coi Cinesi per combattere i Moscoviti.

Tutt'altro che ostile alla Russia si mostra invece il Machat (1), il quale accenna alle immense ricchezze naturali dell'impero, ai miglioramenti della sua agricoltura (per la quale si sono ottenuti importanti rivolgimenti e notevoli progressi coll'adozione di macchine agricole americane, che permettono la *mise en valeur* delle steppe estesissime) (2) allo sviluppo dell'industria e del commercio e a quello che probabilmente si deve attenderne per l'avvenire. Ed è tanto importante l'opera del Machat, che in una seduta della Società Geografica Italiana il socio dott. Maranelli ne prese occasione per trattare delle condizioni economiche della Russia e per riassumere le ponderose e poco note pubblicazioni ufficiali presentate all'ultima esposizione di Parigi (3). Da questi documenti risulta che lo sviluppo industriale della Russia, sebbene appena iniziato, ha fatto passi veramente da gigante; ma non si deve però credere che ne derivi di conseguenza il passaggio dell'impero dallo stato agricolo a quello industriale, perchè se in Russia si trovano ricchezze naturali per tale sviluppo, si hanno pure risorse agricole incalcolabili, che già si manifestano col rendimento dei cereali. Se anche però vi si verificheranno grandi progressi, l'Europa difficilmente se ne formerà esatto concetto, perchè l'impero russo, secondo il Maranelli, e secondo il Ratzel, avrà rapporti sempre più stretti coll'Asia. E notisi che gran parte di questo movimento non è spontaneo, ma dovuto essenzialmente all'opera del ministro Witte il quale ha compiuto per primo ardite riforme in senso liberale a tal segno da attirarsi le ire dei conservatori; egli è riuscito a far fiorire le finanze russe, ha stabilito relazioni economiche e trattati commerciali con altri Stati, ha riordinata la Banca russa e fatta la conversione del debito pubblico riuscendo in pari tempo a costruire la ferrovia siberiana e quella cino-orientale.

Però bisogna tener presente che se qui si tratta della Russia, non è che avuto riguardo ai suoi possedimenti e *protettorati* asiatici, perchè

(1) J. MACHAT: *Développement économique de la Russie*. Paris. Colin.

(2) « The Century », August, 1901.

(3) « Boll. Soc. Geogr. Ital. », maggio 1902, pag. 400.

non è del risveglio agricolo o sia pure industriale russo che vogliamo discorrere, ma del rapido ed inaspettato incivilimento della Siberia e della Manciuria. Nessuno avrebbe pensato cento anni or sono che la Siberia potesse essere colonia di popolamento e contenere tesori inesauribili, miniere d'oro, d'argento, di platino, di rame, di carbon fossile, di nafta ed oltre a ciò terreni vergini per l'agricoltura e pascoli fecondi. Su quest'ultimo punto basterà un particolare per mostrare come, ad onta di ciò che abbiamo testè osservato, sia minaccioso per l'Europa questo risveglio economico dell'Asia e come già ora che siamo appena al principio di tale movimento, l'esportazione asiatica verso occidente abbia un'importanza straordinaria; nel 1894 si esportarono dalla Siberia kg. 6,400 di burro e nel 1900 kg. 17,357,000. E non era ancora terminata la grande ferrovia siberiana, che fu compiuta nel successivo novembre colla spesa di un miliardo e mezzo di franchi (1). Quando ancora mancavano 113 miglia per poter andare dal mar Baltico al Pacifico, il diligente e studioso ricercatore di cose asiatiche Archibaldo Colquhoun in un suo viaggio trovava la Siberia in gran progresso e Irkutsk una delle più ricche città dell'impero e all'ovest «di questa parecchi villaggi (2). Tanto più si è accentuato il progresso dopo il compimento di tale opera colossale, della quale non occorre parlare a lungo, perchè è argomento abbastanza noto, avendone trattato le più reputate riviste europee; si noti soltanto che la Siberiana o trascontinentale asiatica ha il merito di spogliare la Siberia della fama orribile che ne accompagnava il nome, sicchè adesso frequenti treni carichi di immigranti la percorrono e i treni stessi sono ben forniti, nè mancano ricoveri lungo la linea ferroviaria; ne deriva di conseguenza che sebbene il governo russo non incoraggi l'emigrazione, per la quale però vi è un apposito dipartimento, vanno a frotte i contadini a popolare le plaghe siberiane e lavorano la terra come operai sotto la direzione di altri che più fortunati, hanno concessioni di terre lungo la ferrovia (3). L'incremento della civiltà e lo sviluppo economico sono anche favoriti da quello della marina a vapore in legno e in ferro: ben 140 piroscafi funzionano sui fiumi della regione siberiana, che per metà dell'anno sono navigabili (4) e che scorrendo nella direzione dei meridiani, mentre la ferrovia segue il parallelo, vengono a completarsi con quell'a ed a formare

(1) « Revue Scientifique » 21 Janvier 1902.

(2) « Monthly Review » October 1901.

(3) « The Forum » October 1901.

(4) « Revue Scientifique » 24 Août 1901.

una rete di comunicazioni. Finalmente tratta dello sviluppo industriale iniziato nella Siberia orientale il Labbé (1), il quale ci fa sapere che anche in quelle regioni l'arrivo dei contadini è stato seguito dall'apertura di molte fabbriche con sviluppo delle industrie locali, una delle quali è molto importante, sebbene poco apprezzabile sotto l'aspetto della moralità, perchè consiste in tre distillerie, che rendono complessivamente 1,732,000 rubli l'anno; vi sono poi varie lavorazioni di cemento che fanno affari per oltre 10 milioni l'anno ed inoltre è necessario tener presente che la Transbaicalia offre un campo sterminato per l'allevamento del bestiame ed ha terreni fertilissimi per l'agricoltura, onde già vi affluisce come a mercato importante il commercio tedesco, inglese e americano.

Ma non è soltanto nel dominio diretto della Siberia che si manifesta sotto l'impulso del governo russo un notevole movimento economico; questo si produce ancora come ho già mostrato altrove (2), nella Manciuria che ad onta di trattati con potenze europee e asiatiche per uno sgombero più o meno simulato di truppe, resta e probabilmente resterà acquisita alla sfera d'influenza russa (3). Ben è vero che non tutti sono d'accordo in tale opinione e così il principe Kropotkin crede che gli interessi dei Russi in Manciuria siano puramente militari, nè spera alcun vantaggio per la nazione da tale politica di acquisto e le sue idee sono da qualcuno giudicate di gran valore, perchè egli è un pioniere che da trenta anni si occupa della geografia di quelle regioni (4). Ma d'altra parte si ha la testimonianza del Colquhoun già rammentato e famoso come esperto conoscitore dell'Estremo Oriente, il quale, pur conoscendo che il movimento di civiltà della Manciuria è tutto artificiale, ricorda come la Russia ha già duecentomila uomini in Siberia e Manciuria e come questi sono riusciti a persuadere i Cinesi ad assistere i russificatori; ormai alle giunche cinesi subentrano i piroscafi russi su per i fiumi della Manciuria, nella quale i Russi resteranno, come gl'Inglesi sono rimasti in Egitto.

Ne risulta in cotesta regione un misto cosmopolita, perchè vi è

(1) PAUL LABBÉ: *La colonisation de la Transbaikalie* (« Questions diplomatiques et coloniales », 1 septembre 1902).

(2) *Andiamo a Tripoli?* pag. 58 e 66.

(3) I Russi vorrebbero stabilirsi in permanenza oltre che in Manciuria anche in Corea: per la prima il Giappone si rassegna a vederla sotto l'influenza russa, per la seconda non cede e questa sarà probabile causa di guerra.

(4) « The Forum » May 1901.

una continua immigrazione cinese e giapponese e là presso Vladivostok vi sono ben 400 tedeschi e il tedesco è la lingua del commercio, come il francese è quella della buona società (1). Secondo lo Stead la questione della Manciuria è giustamente da definirsi come un'applicazione della conquista per via delle banche e delle ferrovie invece che per mezzo degli eserciti e delle battaglie vittoriose. Così la Russia si appoggia meno sopra i suoi battaglioni che sulla banca russo-cinese la quale ha costruito la ferrovia dalla Siberia a Port Arthur: la banca è per la Manciuria ciò che il Nilo è per l'Egitto (è noto il detto di Erodoto essere l'Egitto un dono del Nilo, ma è pur sintomatica questa insistenza di scrittori inglesi a paragonare l'occupazione inglese dell'Egitto a quella russa della Manciuria) e oltre a ciò i Cinesi che non avrebbero mai voluto confessarsi vinti dalle armi, cedono volentieri dinanzi alla banca, la quale non solo riscuote tasse, ma paga stipendi e costruisce ferrovie che hanno per effetto di migliorare il paese materialmente e socialmente: in conclusione la Russia ha speso 1250 milioni di franchi, ma in compenso ha il possesso economico di un paese grande tre volte la Gran Bretagna (2). Non contento di ciò l'impero moscovita ha recentemente costruito nella Cina del Nord a 50 km. da Port Arthur un nuovo centro commerciale, una città intera alla quale è stato posto il nome di Daini: questa sorge all'estremo limite della *Chinese Eastern Railway* ed è collegata tanto colla transsiberiana quanto colla Manciuria, con Pietroburgo e con Port Arthur, ha un porto ottimo e libero dai ghiacci, giace in fondo ad una baia di parecchie miglia quadre di superficie, ha cinque moli ed un frangi-onde, oltre due bacini giganteschi in costruzione: il porto sarà *franco* cioè senza dogane né dazi, i diritti di tonnellaggio e le tasse saran ridotti al minimo; sul mare sorgono tutti gli edifici dell'amministrazione, più dentro terra i magazzini e sulle colline le abitazioni degli stranieri, dalle quali si gode una magnifica vista sulla baia; sono già stati impiantati i trams elettrici e gli apparecchi per la luce elettrica; circa 23,000 uomini vi hanno trovato lavoro e vi sono oltre 50 mila abitanti (3). Siffatta rapidità di costruzione da ricordare il sorgere delle città americane già rammentato, è dovuta evidentemente alla civiltà europea, che penetra nel continente asiatico addormentato da tanti secoli e lo sveglia dal suo torpore per iniziarlo alle attuali lotte economiche.

(1) « Monthly Review » October 1901.

(2) « Nineteenth Century and After » June 1903.

(3) « Mouvement géographique » Bruxelles N. 27, 1902.

Ma non sono soltanto l'impero indiano al sud e la Siberia e la Manciaria al nord che per le cure rispettivamente della Gran Bretagna e della Russia vengono chiamate a nuove sorti: è noto che recentemente il celeste impero, dopo aver opposto la tradizionale resistenza che lo fa rassomigliare per questo aspetto alla Turchia, ha dovuto rassegnarsi a vedere il suo sacro suolo solcato in vari sensi da ferrovie costruite negli ultimi anni, alle quali molte altre terranno dietro, che ora si trovano allo stato di progetto, ha dovuto concedere libero approdo alle nazioni europee, all'America ed al Giappone in tutti i suoi porti e per ultimo ha lasciato prender piede alle più importanti potenze europee sulle sue coste in località concesse per ora in enfiteusi, ma che resteranno probabilmente in assoluta proprietà. Sono tanto noti e così recenti gli eventi politici dell'Estremo Oriente cominciati colla guerra del Giappone contro la Cina, nella quale il primo riportò vittoria inaspettata ai più e continuati colla spedizione collettiva delle potenze europee contro il Celeste Impero, da sembrare inutile tenerne parola, tanto più che di mano in mano che si svolgevano i fatti, questi venivano illustrati copiosamente dalle principali riviste non solo europee ma anche americane e perfino asiatiche (specialmente giapponesi) (1). È facile capire che sull'avvenire serbato all'impero cinese e sui risultati che potranno ottenere gli Stati europei avidi di occupazioni territoriali o almeno di concessioni, sono varie le opinioni e non mancano i pessimisti quali Meredith Townsend il quale domanda se l'Europa ha mai esercitato influenza in Asia e per rispondere negativamente a tale questione si rifà dai tempi di Alessandro Magno e osserva che nè questi, nè molti secoli dopo i Portoghesi, nè ora i Russi e gl'Inglesi riuscirono a imprimere orma sicura nello sterminato continente asiatico, anzi assicura che lo stesso Giappone nel suo rapido e presente incivilimento si serve del progresso europeo senza però sottomettervisi e che l'Asia tutta respinge il cristianesimo; sicchè se l'Eu-

(1) Astrazione fatta da ciò che fu pubblicato nelle riviste, le più importanti opere relative alla Cina della quale ora trattiamo e al Giappone del quale faremo cenno tra breve, sono le seguenti, tenendo conto soltanto delle principalissime e di quelle che trattano le quistioni più serenamente: COLQUHOUN, *China in transformation*. London, Harper, 1898. — VON HESSE WARTEGG, *China und Japan. Erlebnisse Studien*. Leipzig. Weber, 1897. — *La mission Lyonnaise, ecc.* — G. WEULERSEE, *Chine ancienne et moderne*. Paris. Colin, 1902. — EUSÉE et ONÉSIME RÉCLUS, *L'empire du Milieu*. Paris. Hachette, 1902. — Assai più antica è l'opera dello stesso Colquhoun *Through Chryse* (relativa all'Asia Sud Est) e più importante di tutte e consultata da tutti gli autori la grande opera del barone F. VON RICHTHOFEN, *China*. Berlin, Reimer, 1882.

ropa è forte abbastanza per respingere i gialli, è debole poi per conquistarli (1). Anche il Bérard (2) spera poco nell'avvenire della Cina per la quale prevede gravi torbidi quando insorgano i Mussulmani, i quali non aspettano che una parola d'ordine per iniziare il movimento rivoluzionario contro il governo di Pechino: egli asserisce che costoro sono uniti con mille legami e con mille vincoli d'interessi alla Russia per via della politica, della religione, dei commerci tanto attivi in Mongolia e Zungaria, per l'influenza a Costantinopoli presso il *Chalifa*, per l'opera dei capi delle comunità religiose nelle città mussulmane di Khiva e Boccara.

Di opinione differente si mostra un nostro connazionale noto conoscitore delle cose dell'Estremo Oriente, il Nocentini (3). Per lui il fatto che la Cina aveva già aperto venticinque tra porti e mercati al commercio estero, che concedeva vi si esercitassero alcune industrie, che permetteva la navigazione a vapore su alcuni fiumi, se da un lato favoriva la sua finanza, dall'altro soddisfaceva al desiderio delle potenze *occidentali* (sarebbe più esatto dire *europee*) di acquistare vasto campo all'attività commerciale e industriale. Noto poi è l'opinione dell'Hart che, come direttore delle dogane in Cina e per la sua lunga dimora in cotesto paese, ha molto credito e si è sempre mostrato favorevole ad una politica di conciliazione; al modo stesso che gl'Inglesi suoi concittadini desiderano in pratica la politica commerciale dell'*open door* egli si è ripetutamente occupato della questione cinese, dei rapporti tra le potenze e il Celeste Impero, dell'incivilimento europeo di questo (4) e in sostanza scagiona la Cina da quasi tutte le accuse che le vengono rivolte secondo lui in gran parte per colpa dei missionari e dei loro sistemi, che mal si adattano alle popolazioni asiatiche; egli asserisce che sbaglia tanto chi la tratta come un minore al quale sia necessaria la tutela, quanto chi vorrebbe considerarla come terra di conquista in nome dell'espansione economica o della religione cristiana stimata superiore a quella di Budda e di Confucio; l'Hart riconosce giusti i lamenti dei Cinesi i quali osservano che non hanno certo chiamato gli Europei e che questi hanno traversato il mare per imporre loro la propria civiltà, ma in sostanza

(1) « Contemporary Review » February, 1901.

(2) VICTOR BÉRARD, *Questions extérieures*, Op. cit.

(3) L. NOCENTINI, *L'Europa nell'estremo Oriente dopo l'alleanza franco-russa* « Nuova Antologia », 16 settembre 1897.

(4) « Fortnightly Review », February, 1901. — *Ibidem* May, 1901. — « Deutsche Revue », März, 1901.

conclude coll'asserire che tutto quell'insieme di mutamenti introdotti negli ultimi anni e complessivamente chiamati col nome di *risforme*, hanno fatto breccia a tal punto che non solamente telegrafi e posta e ferrovie funzionano come presso di noi, ma i metodi europei danno buoni risultati anche rispetto a ciò che vi è di meno materiale riguardo all'educazione della gioventù ed all'applicazione delle massime di giurisprudenza; ma, conclude, non bisogna dimenticare che anche i Cinesi sono uomini e, vantando un'antica civiltà della quale sono gloriosi, difficilmente potranno indursi ad essere trattati con metodi violenti.

Senonchè più dei rapporti cino-europei e della loro maggiore o minore cordialità, più della maggiore o minore facilità dei Cinesi ad accogliere i portati della nostra civiltà, è essenziale far cenno brevemente delle ricchezze naturali del Celeste Impero, ricchezze che cominciano ad essere sfruttate dall'Europa, ma finiranno molto probabilmente per recarle in breve tempo grave danno e già la minaccia non è lontana. Si noti per prima cosa che alla fine del 1899 erano colà stabilite ben 933 case di commercio con 17193 persone e mentre l'Italia veniva la dodicesima con 9 case e 124 persone, le altre nazioni erano rappresentate nel seguente modo :

Gran Bretagna	case commerciali	402 (1)
Giappone	»	195
Germania	»	115
Francia	»	76
Stati Uniti	»	70
Russia	»	19
Portogallo	»	10

Seguendo poi le tracce del Teso e del Blondel (2) che tengono conto delle più recenti pubblicazioni e degli ultimi dati statistici, si osserva che nella parte orientale della zona centrale cinese si ha la meravigliosa produzione della seta e del cotone, la parte media è il vero granaio della Cina e l'occidentale è ricca di legnami preziosi. Qua e là si trovano miniere di rame, di piombo, di stagno, di mercurio, d'argento e d'oro, ma l'abbondanza maggiore è di ferro e di carbone e possedendone in così gran quantità l'Impero Celeste non può a meno

(1) Il Sangiorgio scrivendo pochi anni prima (*Il commercio del mondo*, pag. 412) dava per gl'Inglese 354 case di commercio e per gli Americani, di cui tra poco, 150 tra Cina e Giappone.

(2) TESO: *L'Italia e l'Oriente*. — BLONDEL: *La France et le marché du monde*.

di diventare un paese industriale. Finora ciò non era avvenuto e ad onta della sua grande ricchezza minerale, la Cina proibiva agli stranieri qualunque industria anche nei porti aperti al traffico e vietava loro di ricever macchine dall'estero, perchè (diceva un'atto ufficiale) pericolose per la sicurezza del paese e di danno ai mezzi di sussistenza della popolazione; ma la diplomazia protestò contro l'insano divieto e il trattato di Simonoseki lo sopprime senz'altro, sicchè ben presto nelle varie provincie sorgeranno opifici importanti per effetto delle concessioni fatte dalla Cina a società straniere; inoltre gl'industriali inglesi e francesi aspirano anche al possesso delle vaste miniere di mercurio e di ferro che si trovano nel Seciuian e non v'ha dubbio che anche quelle cave saranno quanto prima messe in esercizio.

Maggiori progressi ha fatto in Cina l'industria tessile e già vi sono a Scianghai parecchie filande di cotone, non mancano abbondanti depositi di ferro e di altri metalli che ancora sono completamente da sfruttare, e abbondano legname, creta per crogiuoli, solfo, salgemma, cinabro, marmo, olii minerali e caolino; ma l'*articolo commerciale* l'abbondanza del quale recherà maggior danno all'Europa industriale (specialmente all'Inghilterra, alla Germania e al Belgio) è il carbon fossile del quale il Sangiorgio scriveva alcuni anni or sono queste parole: « si fece incettatrice di carbone per gran tempo una compagnia francese di Canton: è calcolo che la gran carbonaia cinese sia vasta un milione di kmq. » (1). Da calcoli posteriori risulta esagerata questa cifra, ma intanto quello che si può assicurare è la concessione fatta al sindacato anglo-italiano (Peking-Syndacate) della parte meridionale della provincia di Scian-si oltre a tre prefetture al Nord del Fiume Giallo nella provincia di Honan, che contengono i depositi carboniferi più ricchi del mondo per 450,000 kmq. con giacimenti di grande profondità. Il Richthofen calcola che i depositi dello Scian-si racchiudano almeno un milione e un quarto di tonnellate di carbon fossile; questo è un'antracite eccellente di facile estrazione ed il suo costo di trasporto si mantiene per ora elevato perchè le miniere sono lontane dai fiumi e fino ad ora mancavano le strade che ora però in parte sono costruite ed in parte di pronta attuazione (2). Ed anche l'ing. Angelo Luzzatti che pure è pratico del Celeste Impero dove ha risieduto e che si mostra entusiasta della Cina, la quale a suo dire compenserà ampiamente i sacrifici incontrati dalle potenze, scri-

(1) SANGIORGIO: op. cit. pag. 408.

(2) TESO: op. cit. 236-7.

vendo alla *Tribuna* (28 agosto 1901) si rimette completamente al Richt-hofen per quello che riguarda lo sfruttamento delle miniere in genere e per quello delle miniere carbonifere in particolare, confermando colla sua autorità ciò che abbiamo detto di quella grandissima della quale meritamente gode l'illustre geografo tedesco, paziente e sagace esploratore dell'impero cinese. Anche il Blondel accenna agl'immensi giacimenti di carbon fossile che coprono un'estensione almeno uguale a quella della Francia e che sono quasi intatti; si estendono particolarmente nella regione tra il Tonchino e il fiume Azzurro e sono di una qualità sconosciuta non solo in Europa ma anche nella Cina stessa, contengono più del 30 % di materie volatili e meno del 6 % di rame, sono lavorati dai Cinesi con processi rudimentali e inoltre sono prossimi a innumerevoli giacimenti di rame.

Tali informazioni non restano occulte come poteva accadere una volta, perchè nella Cina si stampano ora parecchi giornali come risulta dalla seguente statistica pubblicata recentemente (1).

Giornali stampati in	cinese	17
»	inglese	7
»	giapponese	1
»	tedesco	2
»	russo	1
»	italiano	1

(Continua).

(1) « Italia coloniale »: Ott.-nov. 1903. *Il giornalismo nel nord della Cina*.